

Egregio sindaco Panzeri,

egregio comandante Carbone,

ho deciso di rivolgermi direttamente a chi rappresenta le istituzioni locali per esporre quanto è occorso ieri a me e a mio marito nel territorio del comune di Merate, al fine di chiarire quello che a nostro parere è un episodio che non solo ci ha profondamente amareggiati, ma anche indignati.

Siamo assolutamente consapevoli della grande difficoltà del momento che tutti stiamo vivendo e della necessità di far rispettare divieti e normative. Siamo tuttavia anche convinti di vivere ancora in uno stato di diritto, dove la legge si applica considerando i singoli casi nel merito, evitando così abusi e arbitrarietà.

Per questo spero di avere la Vostra attenzione, al fine di poter chiarire quanto è accaduto e arrivare ad una soluzione pacifica e razionale. Ho grandissimo rispetto per le forze dell'ordine e sono consapevole di quanto il comportamento di pochi possa rovinare l'immagine e il lavoro di un intero corpo e intaccare la fiducia del cittadino proprio in coloro che dovrebbero tutelarla.

Vengo quindi ad esporre i fatti.

Martedì 28 aprile in tarda mattinata mi ha telefonato il dottor Spandri della RSA Villa Serena di Introbio (LC) per comunicarmi che mio padre, Sinigaglia Giulio, di quasi 100 anni (è nato il 7 agosto 1920) e da sei anni ricoverato presso la struttura in condizioni di ancor buona autonomia, era stato colpito da ictus, era paralizzato nella parte destra del corpo e non era cosciente. La prognosi era evidentemente riservata, le terapie erano state sospese e veniva alimentato tramite flebo.

Nella giornata di mercoledì 29 aprile sono rimasta in contatto telefonico con i medici. Appreso nel pomeriggio che mio padre era cosciente, seppur molto provato, ho chiesto se sarebbe stato possibile vederlo, con tutte le precauzioni imposte dalla situazione, almeno per qualche minuto, dato che non erano ancora passate le 72 ore di rito per pensare che fosse "fuori pericolo": non solo la situazione sarebbe potuta precipitare improvvisamente, ma restava comunque ad alto rischio vista anche l'età di mio padre.

Preciso che la struttura in cui è ricoverato papà è serissima, ha rispettato da subito il lockdown e tutte le misure di contenimento. Infatti nessuno ha fatto visita a papà dall'inizio di marzo (divieto che ci eravamo comunque autoimposti da subito per ovvi motivi). Preciso inoltre che né mio padre, né noi abbiamo contratto il Covid 19 e che il nucleo che lo ospita è "pulito". In questi due ultimi mesi abbiamo sentito più volte mio padre al telefono e di fronte alle sue ripetute richieste di incontro abbiamo sempre, con grande pena e fatica, cercato di invitarlo ad aspettare pazientemente tempi migliori e più sicuri. Però l'ictus è arrivato a una settimana dal 4 maggio e ci ha reso consapevoli dell'altissimo rischio di non avere più il tempo necessario per congedarci da un amatissimo genitore e suocero.

Con grande senso di umanità, vista l'eccezionalità della situazione, mi è stato permesso di vederlo in "zona filtro", dopo essere stata fornita di tutti i presidi sanitari di protezione e di sicurezza.

Date le mie condizioni di spirito (e anche fisiche perché reduce da un forte attacco di cervicale, di cui soffro ciclicamente, specie in momenti di forte tensione), mio marito, il cui rapporto col suocero è equiparabile a quello di un figlio (siamo sposati da 29 anni) non solo ha voluto accompagnarmi, ma ha anche espresso apertamente la volontà di non essere escluso da quello che potrebbe essere ancora adesso un commiato definitivo. Anche lui è stato dotato di tutti i presidi di sicurezza e nessuno di noi è entrato nel nucleo della casa di riposo. L'incontro in "zona filtro", pur con tutte le difficoltà del caso imposte dalle misure di sicurezza,

è stato prezioso per ridarci un minimo di serenità nell'affrontare ciò che potrà avvenire e il fatto che mio padre abbia percepito la nostra presenza e abbia capito il nostro breve messaggio di affetto ci ha confermato di aver fatto l'unica cosa giusta, non abbandonando un vecchio di quasi cento anni al suo destino come un rottame senza importanza.

Sulla strada del ritorno da Introbio a Caponago (MB), dove risiediamo, alle ore 12.05, all'altezza del negozio di Boggi sulla strada provinciale, ci ha fermato la polizia locale di Merate per un controllo. Abbiamo spiegato all'agente la situazione di emergenza, abbiamo compilato di conseguenza coerentemente i moduli di autocertificazione mio e di mio marito, specificando che papà aveva appena avuto un ictus, precisando a voce all'agente l'età di papà e l'imminente rischio di decesso per un nuovo ictus. Dato lo spazio ristretto sui moduli ho comunque barrato le caselle che indicano uno stato emergenziale e sono certa di avere scritto su entrambi i moduli la motivazione "visita per ictus", chiedendo all'agente se volesse accertare la veridicità delle nostre affermazioni telefonando direttamente alla struttura. Gli ho anche chiesto se volesse comunque il recapito telefonico per un accertamento a posteriori.

In risposta l'agente, che sembrava non ascoltare una parola e seguire invece il filo dei propri pensieri, mi ha risposto testualmente in modo secco "Non mi interessa" e mi ha chiesto se avessi la patente. L'ha presa ed è andato a trascrivere i dati. Tornato ha comunicato a mio marito, prendendo i dati dell'autovettura, che doveva sanzionarlo perché per lui il suocero non era compreso nelle urgenze e che anche lui ha un suocero.

Abbiamo di nuovo cercato di spiegare la situazione, il giudizio dei sanitari, ma per tutta risposta l'agente in questione ci ha risposto che lui applicava solo delle disposizioni (formula che la storia ha reso purtroppo tristemente nota), che le autocertificazioni lo costringevano alla sanzione e che tanto "i direttori sanitari delle RSA sono tutti indagati"! Su quest'ultima affermazione, a mio parere del tutto fuori luogo, non voglio neppure esprimermi, perché porterebbe il discorso troppo lontano. Ultima chicca l'affermazione perentoria che per mio marito il suocero non era contemplato tra i parenti essenziali. E qui voglio porre una domanda: chi può decidere del grado affettivo che lega le persone, al di là delle definizioni da vocabolario? Perché dal 4 maggio verranno contemplati gli "affetti stabili"? Il legame esistente tra un suocero e un genero non rappresenta un affetto stabile (specialmente dopo 30 anni!)? Se l'ictus avesse aspettato ancora una settimana forse non avremmo dovuto subire tutto questo, ma l'ictus purtroppo non conosce le regole burocratiche.

Vista l'inutilità di un confronto razionale, ragionevole e nel merito siamo ripartiti, umiliati e profondamente irritati, non tanto per la sanzione, pesante e a nostro avviso del tutto assurda (la visita a papà vale per noi molto più di 373,34 euro e rifaremmo esattamente tutto ciò che abbiamo fatto), ma per l'atteggiamento e il totale disinteresse verso i fatti reali.

Una volta giunti a casa l'irritazione si è trasformata in indignazione, perché abbiamo dovuto constatare che nel modulo della sanzione l'agente ha barrato la motivazione a) "perché è stato accertato che lo spostamento personale fuori del proprio Comune NON è avvenuto per comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità OVVERO MOTIVI DI SALUTE"

Nelle "dichiarazioni" ha inoltre scritto per mio marito "accompagno mia moglie a Introbio c/o casa di riposo Villa Serena per visita suocero (si allega autodichiarazione del conducente)" falsando totalmente la dichiarazione di mio marito e facendo passare lo spostamento come una normale visita, che certamente non avrebbe richiesto la presenza di entrambi! Perché falsare i fatti reali?

Faccio notare di passaggio che mentre il vigile stava compilando alacremente il modulo della multa dal vicino supermercato è uscita una coppia con solo due sacchetti della spesa e a tre metri dalla pattuglia è salita in macchina senza che nessuno battesse ciglio.

In conclusione desidero riaffermare che, al fine di evitare che i cittadini perdano la propria fiducia in chi deve fare giustamente rispettare l'ordine e la legalità, che il rispetto dovrebbe essere reciproco. Ritengo

assolutamente immotivato il pagamento di 373, 34 euro, ma ritengo ancora più importante che si riescano ad evitare atteggiamenti di questo tipo, che diffondono unicamente rabbia e sfiducia nelle istituzioni. La riprova è stata la serie di reazioni immediate che ho raccolto comunicando con parenti, amici e conoscenti, che sollecitavano notizie, e a cui ho accennato quanto accaduto. Proprio queste reazioni mi hanno convinta a non rendere di dominio pubblico l'accaduto e a rivolgermi primariamente a chi può esaminare con calma i fatti.

Spero quindi di avere presto un riscontro in merito. Resto a disposizione insieme a mio marito per qualsiasi chiarimento. Purtroppo non ho copia delle autocertificazioni (per Voi facilmente reperibili), ma allego la scansione del modulo di sanzione, peraltro in Vostro possesso in copia, per comprovare quanto da me scritto.

Colgo l'occasione per porgere a tutti i meratesi e all'amministrazione i migliori auguri, nella speranza che la situazione possa migliorare in tempi non biblici e che la tensione di questo periodo si allenti, permettendo di riprendere una vita un po' più serena.

Distinti saluti

Cinzia Sinigaglia Höll  
Julien Höll